

Luigi Vinci

Venerdì 18 febbraio – domenica 27 febbraio

“Diario politico invernale” su crisi Russia-Ucraina

Una crisi ucraina sempre più pericolosa

I fatti o le possibilità, a 21 febbraio sera

L'ennesima manifestazione di certezza del Presidente USA Biden, stando alla quale la Russia (formalmente: la Federazione Russa) attaccherebbe a breve militarmente l'Ucraina, a protezione delle due Repubbliche separatiste del Donbass. Ma la Russia sembra ormai probabile che attacchi, a meno che USA e NATO accettino la neutralità dell'Ucraina. Dunque, Biden, impedendo tale neutralità, non è uno spettatore, ma l'agente numero uno dell'eventuale conflitto.

Ma partiamo dal 18 febbraio

I fatti in atto o possibili. Il primo: l'intenzione del Presidente ucraino Volodymyr Oleksandrovyč Zelen'skyj, di tirarsi fuori dal ruolo presidenziale, e ad aprire di fatto una finestra a una possibile neutralità. Immediata la richiesta pressante di Biden, meglio, l'ordine, di non farlo. **Il secondo fatto:** l'attacco ucraino, fatto di soldati o milizie di estrema destra o ambedue, alle due repubbliche separatiste del Donbass, come noto di lingua russa. Niente di nuovo: è dal 2014, otto anni, cioè dall'autocostituzione formale di queste Repubbliche che sono seguiti attacchi militari da parte, soprattutto, di milizie fasciste ucraine. **Il terzo fatto:** su cui non c'è davvero da scherzare su di esse: nel maggio di quell'anno, nel contesto di scontri in Ucraina anche armati riguardanti le prospettive socio-politiche del paese, un gruppo di manifestanti filo-russi fu aggredito da milizie neonaziste, che fecero 48 morti. Nel 2017, il Governo ucraino chiuderà le riforniture dell'acqua del fiume Dnepr per la Crimea, penisola arida acquisita alla Russia. **Il quarto fatto (eventuale):** la dissoluzione del Governo ucraino, qualora Zelen'skyj insista a tirarsi fuori. Ma egli probabilmente obbedirà a Biden. **Il sesto fatto:** in ogni caso, il passaggio sostanziale del potere in Ucraina alle sue forze armate, cui USA e NATO hanno recentemente consegnato enormi armamenti. **Il settimo fatto:** il comando delle forze armate ucraine nelle mani, soprattutto, di loro settori legati a milizie paramilitari di estrema destra: vedi il battaglione Azov, che controlla la città di Mariupol', sul mare, vicinissima alla Repubblica separatista del Donet'sk, vedi il Pravyj Sektor (Settore destro), sul mare, di estrema destra esso pure, contiguo al Mar di Azov e alla Crimea, ecc. **Il settimo fatto:** l'intervento crescente ucraino contro il Donbass da parte di soldati o di milizie o di ambedue. **L'ottavo fatto:** il più recente della serie (**sabato 18 sera**): Zelen'skyj ha cambiato idea, è tornato a fare il Presidente ucraino (per probabile imposizione dei militari). Sicché Biden ha avuto, finalmente, un moto di sollievo. **Il nono fatto:** toccherà alla Vicepresidente USA Kamala Harris di occuparsi di uno scontro politico USA-Russia al calor bianco. Uscendo così dal nulla, ella farà di tutto per uscire sui media, quindi, giocherà pesante. **Il decimo fatto:** il prosieguo dell'irresponsabile tiritera di Joe Biden, cioè, la dichiarazione stando alla quale la bomba a Donetsk, l'incendio del gasdotto a Lugansk, l'evacuazione dei civili nei luoghi più prossimi a scontri non sono che “messa in scena russa” orientata a consegnare legittimità a una prossima invasione dell'Ucraina. **L'undecimo fatto:** l'insistenza USA, UE, NATO su un sedicente obbligo di tenuta dei confini ufficiali attuali sul versante orientale dell'Ucraina, anziché tenere conto delle richieste delle popolazioni delle due repubbliche separatiste del Dobass. Come dire, debbono obbligatoriamente essere le carte geografiche, non già, quando opportuno, popolazioni in carne e ossa, a definire i confini tra Stati, o realtà analoghe, anziché linee cartacee di confine che nei secoli non hanno fatto che cambiare. L'Europa, per esempio, nel Novecento non ha fatto che cambiare carte geografiche. **Grottesca, aggiungo, la polemica USA, UE, NATO sull'appartenenza della Crimea,** provincia che nel Novecento aveva come popolazione un 85% di russi. Nel 1954, onde “celebrare i 300 anni di amicizia tra russi e ucraini”, la Presidenza di Nikita Hruščëv decise di portare la Crimea dalla Russia all'Ucraina. Essendo ambedue queste realtà interne all'Unione Sovietica, la cosa risultò

irrilevante. (Hruščëv, russo, era stato a capo delle forze armate sovietiche nel sud ucraino, nel corso della seconda guerra mondiale).

I fatti del 19 febbraio

Quote ridotte di soldati russi sono state smobilitate, come segnale ennesimo dei reali obiettivi russi, e che sono: **primo**, il decremento e poi l'allontanamento delle operazioni e degli insediamenti militari NATO, dotati anche di armamento nucleare, nel Mar Nero e nel Mar Baltico, quindi, a ridosso della Russia; **secondo**, la posizione neutrale dell'Ucraina tra Russia e NATO. Se la Russia ciò otterrà si riterrà paga, lo ha dichiarato continuamente.

Tuttavia, perinde ac cadaver, Biden continua a dichiarare la sua certezza di un'intenzione russa di attaccare militarmente l'Ucraina, comunque vadano le cose. Le "informazioni" militari e dei servizi di intelligence è quanto gli dicono. Probabilmente, è invece quanto Biden chiede a questi servizi. Per Biden è decisivo acquisire un appoggio solido e omogeneo da tutta o quasi tutta un'Unione Europea invece disomogenea e oscillante, anche per avere un appoggio solido dai suoi Stati Uniti, in realtà assai poco convinti.

Un treno carico di mille tra donne e bambini è partito dal Donbass ed è entrato in Russia. Ciò perché il Donbass secessionista è sottoposto a bombardamento continuo.

Stando ancora a Biden, questo treno non è che parte di "provocazioni prefabbricate" ecc. atte a giustificare un intervento militare russo. Grossa parte di un'intera popolazione se ne sta andando via dalle sue case e dalle sue terre, perché glielo ordinerebbero le Repubbliche separate del Donbass? Difficile da credere, Biden dovrebbe inventare qualcosa di diverso.

Il Presidente ucraino Zelen'skyj è improvvisamente entrato nel ruolo del superduro, pressato da Kamala Harris: egli ora vuole che sanzioni antirusse non facciano seguito a ipotetiche operazioni militari russe in Ucraina ma che, invece, esse vengano immediatamente praticate. Per fortuna il personaggio conta, almeno al momento, come il due di picche.

19 febbraio, in serata

Nel Donbass colonne di decine di migliaia di persone stanno fuggendo dai bombardamenti ucraini e stanno entrando, a loro protezione, in territorio russo. **Da parte russa** è stato aperto un percorso protetto che porti al riparo, cioè in Russia, le parti di popolazione del Donbass direttamente attaccate e bombardate da parte ucraina.

Biden convoca il Consiglio di sicurezza nazionale. Conferma che è sua opinione, basata sulle attività USA di intelligence ecc., che la Russia attaccherà militarmente quanto prima l'Ucraina come tale.

Sono in corso trattative, attivare da parte OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, organismo effettivamente neutrale e attendibili), per un cessate il fuoco. Pare non riesca a venirne risultati.

20 febbraio. Precipitazione, la Russia alza il livello della mobilitazione militare

Avendo continuamente constatato come funzionano Stati Uniti e NATO, la Russia improvvisamente ha deciso di alzare il tiro, cioè, di premere con minaccia di proprio intervento militare nel Mar Nero e nel Mar Baltico contro i paesi della NATO prossimi alla Russia che abbiano incrementato, su ordine USA, loro armamenti anche nucleari. (Noto come i loro missili balistici ipersonici intercontinentali possano raggiungere Mosca, o Santa Pietroburgo, o altri obiettivi in pochissimi minuti).

Ancora, **Putin è appena andato a manovre militari portatrici di missili balistici intercontinentali in grado di portare ordigni nucleari.** Parimenti, **la Bielorussia**, fedelissima alleata della Russia, **sta muovendo sue truppe verso il nord dell'Ucraina**, a due passi dalla sua capitale Kyïv (Kiev in russo).

Infine, anche Putin ha convocato il suo Consiglio di sicurezza nazionale.

Per capire motivi e fattori effettivi portati da questi accadimenti, manipolati in modo vergognoso in Occidente e dal grosso dei suoi mass-media

Protocollo n.1. All'uopo occorre tornare al "Formato Normandia", cioè, al Protocollo, o Accordo, di Minsk, 2014, inteso a porre fine alla guerra civile nel Donbass. Di esso furono partecipi Ucraina, Russia, Repubblica popolare del Donets'k, Repubblica popolare di Lugans'k, e fu firmato a Minsk, capitale della Bielorussia. **Da notare:** vi fu riconosciuto che nell'Ucraina fosse in corso una guerra civile e che nessuna parte del conflitto potesse avere il monopolio della rappresentanza politica a livello internazionale. Ovviamente, USA, NATO e anche UE di ciò non terranno conto alcuno, e ciò porterà l'Ucraina a uscire quasi subito dai contenuti di quel Protocollo.

Protocollo n. 2. Firmato sempre a Minsk, 2015, e sempre in Bielorussia, un nuovo Protocollo, molto preciso, prevedente il cessate il fuoco tra le due Repubbliche popolari autonomizzate del Donbass e l'Ucraina, inoltre, prevedente il ritiro reciproco delle armi pesanti, una riforma costituzionale in Ucraina che conferisse un'autonomia significativa alle due repubbliche, il ritiro reciproco di forze straniere e di mercenari. Tutto si arenerà rapidamente sia sul versante ucraino che su quello USA e NATO; in specie, scomparve il ritiro dai confini russi da parte della NATO, cioè, dalla questione base per la Russia.

(Nota. Putin era diventato Presidente della Russia già nel 1999, fortemente appoggiato dal Partito Russia Unita, nazionalista, semi-autoritario, e si inventerà un sistema di alternanza tra egli e la figura subalterna di Dmitrij Medvedev, del suo partito, onde aggirare il divieto legale di tre gestioni continuative). (Nel 1994-1996 la Russia aveva dovuto affrontare una durissima guerra cecena, e nel 1999-2009 un Putin appena eletto dovrà affrontare un'ulteriore guerra cecena. Particolarmente micidiale, e a grande danno delle altre popolazioni della Russia, la prima guerra, operata come guerra di guerriglia da parte dell'intero popolo ceceno – di religione islamica, micidiali furono gli attentati a Mosca e a Volgograd. L'intera popolazione cecena subì, infine, una ritorsione micidiale. La centralizzazione, il nazionalismo e la durezza politica del potere rafforzeranno in Russia potentemente la posizione di Putin). (Nota: storicamente altre guerre cecene erano avvenute: per esempio, quella del 1940, appoggiata da parte tedesca nazista).

Nel 2019 Russia, Ucraina, Francia e Germania tentano di rilanciare i risultati del Protocollo di Minsk. Il tentativo sarà stroncato da Stati Uniti e Regno Unito, di fatto, quest'ultimo, il 51° Stato degli USA. Così come sarà stroncata dagli USA, di fatto, quella dichiarazione recentissima a Zelen'skyj del Cancelliere tedesco Olaf Scholz (14 febbraio) che affermava che l'Ucraina non poteva entrare nella NATO, ma rimanere neutrale, onde fermare la tendenza in atto in essa alla guerra civile, nonché all'entrata in campo di Russia e Stati Uniti.

Concitazione (finalmente)

Macron intende discutere con Putin.

Macron intende discutere con Zelen'skyj.

Continua a essere attivo Scholz.

Si è attivato persino Draghi.

Mi pare (al contrario delle dichiarazioni di Biden, che vedono una totale intesa tra USA e paesi UE, o dei vaniloqui del segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, laburista, norvegese) che Francia e Germania stiano effettivamente tentando di ricostruire o costruire ex novo luoghi e momenti nei quali mettere a confronto le forze contendenti e a tentare possibilità di superamento della crisi.

E' comparsa una proposta di Biden a Putin di un incontro, che pone a sua condizione che nel frattempo "non sia avvenuta un'invasione" da parte russa. Francamente, che l'incontro possa farsi dipende solo da un guizzo di responsabilità da parte USA: che ovviamente non ci sarà.

Digressione. Mio richiamo allo stile politico-militare USA, in genere irresponsabile

Rammento come l'Iraq fu attaccato militarmente dagli USA e completamente distrutto in due tornate, 1991 e 2003 (oltre mezzo milione furono i morti iracheni, sommando soldati a popolazione civile), infine come l'Iraq fu a lungo occupato, con il pretesto, da parte USA, che esso disponesse di armi chimiche di distruzione di massa: indagini militari stesse USA mostreranno come queste armi in Iraq non esistessero. Fu fatto a questo riguardo anche un film. L'effetto fondamentale della distruzione dell'Iraq sarà che l'ISIS da piccola realtà passò a realtà grossa ed enormemente pericolosa, reclutando a man bassa militari iracheni.

Giova rammentare, per capire meglio, a questo riguardo, l'esistenza dominante nella politica USA di un "complesso militare-industriale" capace di comperarsi una quantità di rappresentanti alla Camera, siano essi repubblicani o democratici, nonché di comperarsi media disponibili a giurare l'esistenza di minacce contro gli USA da parte di questo o quell'altro Governo.

20 febbraio

Una buona comica, decisamente, se non fosse il momento sbagliato, il vaniloquio dell'Alto Commissario UE per gli affari esteri Josip Borrell, spagnolo, socialista (?). Ineffabili, infatti, le sue sparate. Cioè, quest'oggi abbiamo potuto ascoltare in televisione una sua lunga esagitazione, giornalisti ben scelti con la luce negli occhi, il cui nucleo consistendo nella tesi che Russia e Cina abbiano in animo di colonizzare il mondo e di portarvi le loro forme sociali, cioè, la forma a comando autoritario della Russia e la forma di una Cina guidata dal suo Partito Comunista. Insomma, rischieremo, a opera di questi Stati malevoli, di essere prossimi, se non si reagirà come si deve da parte USA e, se possibile, anche da parte di suoi alleati, a una terza guerra mondiale di livello planetario. Per fortuna, ai matti in casa quasi mai segue qualcosa di concreto.

Meno pretenziosa, ma più o meno in linea, buona parte del nostro giornalismo, che non fa che dichiarare probabile, ormai, la guerra contro l'Ucraina da parte di una proterva Russia che la guerra assolutamente vorrebbe. Fa particolarmente nausea il lavoro di distorsione dei fatti da parte della Repubblica. Il problema cruciale è d'altra natura: la Russia non vuole essere circondata da NATO e USA. Se un accordo che soddisfi la Russia non ci sarà, se il comparto occidentale del mondo continuerà a eludere le richieste russe, allora prima o poi la Russia forzerà la situazione, anche mediante operazioni militari.

Importante: qualcosa di subito accettabile verità

Senz'altro vero, perché accertato da parte di un'importante istituzione neutrale, l'OSCE, il fatto che la tregua in Ucraina è stata violata tanto dagli indipendentisti del Donbass che dall'esercito e dalle milizie dell'Ucraina.

Dato l'incremento dei bombardamenti da parte ucraina, gli uomini del Donbass in grado di prendere le armi dovranno restare a difendere i loro paesi, invece le donne, i bambini, i vecchi che possono spostarsi dovranno continuare a entrare in massa in Russia. I primi profughi hanno raggiunto la città di Rostov sul Don, un tratto di Donbass in territorio russo.

Oltre 60mila persone sono fuggite dalle Repubbliche separatiste del Donbass, in lingua russa, e sono state accolte in Russia.

21 febbraio, domenica

Macron ha insistito, Biden propone a Putin un incontro, e si dichiara disponibile a una "moratoria" sulla collocazione internazionale dell'Ucraina. Non è chiaro se Putin l'abbia accettata, oppure la abbia ritenuta "prematura". (Se Biden continuasse, comunque, con la tiritera dell'entrata, prima o poi, dell'Ucraina nella NATO sarebbe tempo perso).

Può darsi, tuttavia, che Biden consegna a Kamala Harris il ruolo di chi fa il gioco pesante, per riservare a Biden il ruolo del politico consapevole, e così tentare di trattare qualcosa. Si spera, di minimamente adeguato. Al momento ci credo assai poco.

21 febbraio in serata: la svolta, orientata a farsi solo militare, di Putin

Lunghissima prolusione di Putin, il cui nucleo essenziale consiste nella decisione di consentire alla Repubbliche separatiste del Donbass di unirsi alla Russia. Questa decisione è stata poi immediatamente applicata, e a essa si è subito aggiunta l'entrata di truppe russe nel Donbass, a ridosso di quelle Repubbliche. Si fermerà, Putin, a questo risultato? Buonsenso politico ciò dovrebbe dichiarare. Nazionalismo potrebbe, invece, portare Putin ad allargamenti territoriali nell'Ucraina, volendo tener conto, per esempio, del carattere prevalentemente russo di metà di essa (la sua parte orientale e più quella meridionale).

Ma ciò significherebbe il passaggio da una guerra molto limitata a una guerra più estesa, e coinvolgente parti più o meno ampie di territori e relative popolazioni. Di quanto? Non dipende solo da quel che Putin vorrebbe, ma anche dai contrattacchi, più che probabili, di forze armate e di milizie ucraine.

C'è una logica in questo tipo di guerra: qualcuno, prima o poi, deve vincerla, non può esistere il pareggio. Di fatto, fino ai giorni scorsi obiettivo di Putin era di portare l'Ucraina alla neutralità, cioè, fuori dalla NATO. Sviluppi facili del conflitto possono portare Putin, invece, a una guerra in Ucraina più ampia. Di quanto? **Facilmente, se il conflitto si allargasse, la Russia potrebbe passare dalla ragion politica al torto, a meno che rapidamente si fermasse, per il semplice fatto dei danni che colpirebbero ampie popolazioni civili, non importa di quale etnia.**

Grande scandalo buffonesco nella UE, incapace di accettare il diritto, da parte di una popolazione russa (quella delle due Repubbliche del Donbass separate), a lungo vessata, di collocare il proprio territorio dove politicamente voglia. **Il feticismo dei sacri confini, che la UE si è inventata come irrevocabile assoluto, ha sempre ucciso povera gente, anche intere popolazioni.** Fatti del genere sono avvenuti centinaia se non migliaia di volte nella storia dell'umanità: e sempre i più forti hanno fatto macelleria.

Un po' di ragionamenti e ricordi così come accidentalmente mi vengono alla testa

Qualche rapido commento. Cambiamenti di confini, accorpamenti di Stati, loro scissioni esistono dalla notte dei tempi. Il Sudan, esempio recente, ha accettato, dopo una lunga guerra civile, la separazione della sua parte meridionale (luglio 2011). Potrei continuare a lungo. L'ipocrisia degli Stati Uniti è solo pari alle loro brutali conquiste territoriali: nel febbraio del 1848 essi entrarono in guerra contro un Messico in preda a guerre civili, e se ne portarono via i due terzi (fu un territorio che quasi raddoppiò gli Stati Uniti).

Curiosa, o forse no, perché ideologica, la prima parte della prolusione di Putin: se l'è presa con il povero Lenin, scomparso il 21 gennaio del 1924, perché colpito da pesante attentato a fine agosto del 1918, perché sempre più grave in salute, e che poté direttamente guidare solo parte del periodo della guerra civile tra le forze militari del Partito Comunista Russo e quelle di estrema destra reazionaria legate alla grande proprietà nobiliare agraria russa. All'inizio di questa guerra Lenin dichiarò il diritto di ogni popolazione – tra cui quella ucraina, esistente da secoli, cuore della stessa nascita della Russia – di costituirsi in Stato, se ciò desiderava. Putin, quindi, nel difendere il Donbass non ha fatto che rifarsi a Lenin.

Opino che Putin e il suo partito, Russia Unita, non gradiscano per nulla la posizione critica che gli muove l'attuale Partito Comunista Russo, la sua denuncia, cioè, del rapporto strettissimo di Russia Unita, e quindi di Putin, con un'oligarchia derivata dalle liberalizzazioni della grande proprietà pubblica, sorte nel quadro della dissoluzione dell'Unione Sovietica, e fattore decisivo della larga miseria popolare e di un sottosviluppo economico largo del paese, a parte la sua industria militare. (Il periodo di questa dissoluzione va dai primi del 1990 alla fine del 1991).

Mi chiedo, più che preoccupato, se Putin considererà sufficiente la conquista alla Russia delle due piccole Repubbliche del Donbass. Il Donbass in realtà copre quasi metà dell'Ucraina, è pressoché tutto russo, inoltre, la parte meridionale dell'Ucraina, con la grande città di Odessa e quella di

Mariupol', è largamente di lingua russa. Il nucleo fondamentale dell'Ucraina dove si parla l'ucraino è quasi solo nella sua parte centro e nord occidentale, cioè, dove sta la capitale Kiev.

La difficoltà, parimenti, è significativa di capire chi sia russo e di chi, invece, sia ucraino: a parte le relazioni miste, le campagne dei due territori parlano, in genere, una formazione linguistica intermedia, il surzhik. (Mi piace rammentare che questa lingua fu quella dell'infanzia di Lev Davidovič Bronštejn, ovvero, dell'ebreo Lev Trockij, numero due di quella Rivoluzione comunista sovietica che portò al potere gli operai e i contadini della Russia, essendo egli nato in famiglia contadina).

22 febbraio

In attesa delle reazioni occidentali alla Russia, “rea” di essere entrata a difesa delle due Repubbliche separate del Donbass, di lingua russa

Ma pare che tali reazioni sarebbero più che modeste: colpirebbero alcuni gruppi economici e commerciali privati, banche anch'esse private, inoltre, mercato dei titoli di Stato, cioè, colpirebbero esclusivamente beni e ricchezze in mano a oligarchi: ciò che a Putin farà i baffi, anche perché alcuni gli sono nemici, stanno beati a Londra, ecc. (Né si dimentichi che la Cina fa da supporto della Russia anche sul piano economico e finanziario).

Evidente il fatto di un complesso occidentale velleitario che ha voluto azioni pesanti contro la Russia, ha preteso di circondarla con crescenti presenze militari NATO, e che ora mostra di non essere minimamente in grado di reagire a un intervento russo a protezione delle due piccole Repubbliche separate del Donbass. Avventurismo occidentale da strapazzo, non essendo capace di gestire qualcosa di seriamente politico ovvero a metà strada tra colpi economici e discussioni serie con la Russia.

Non credo che i paesi UE sapranno reggere la parte che stanno ormulando, nuove misure economiche effettivamente dure contro la Russia. Troppi sono gli affari UE con la Russia, tra cui il fondamentale ricorso UE al gas russo, tramite il North Stream Pipeline, Yamal, TAP ecc. (North Stream 2, invece, continua a essere fermato, dall'anno scorso, per omaggio alla NATO e agli USA). Questo gas è palesemente decisivo per l'andamento economico generale di molti paesi UE, tra cui Germania e Italia. Non solo, esso costa almeno cinque volte meno del gas sul libero mercato mondiale.

Il rischio del nostro paese è, perciò, che le misure UE danneggino soprattutto... larga parte dell'UE tra cui l'Italia. Da ridere. E da piangere, e per davvero: tutta l'Europa centrale rischia di trovarsi davvero al freddo.

Gode, al contrario, Biden, che potrà venderci, a prezzo di mercato, cioè, ben remunerato, quel suo gas di scisto che sta devastando le foreste degli Stati Uniti.

Tutto ciò dato, Putin proseguirà sulla sua linea dura, aggressiva, a meno che USA, UE, NATO accettino l'allontanamento dei loro dispositivi militari dai confini russi. Ma ciò non accadrà. Il dado, quindi, è tratto. Non solo: non è da escludere che, continuando l'Occidente a giocherellare, la Russia tenda ad alzare il tiro delle conquiste territoriali, ricorrendo mezzi militari.

Il superduro Borrell, nientepopodimeno “Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea”, un superduro sostanzialmente inutile: pare che abbia improvvisamente cambiato idea, ha affermato che occorra congelare il conflitto, con l'azione diplomatica. Vi siete mai accorti di quest'azione? Comunque, doveva dirlo prima.

23 febbraio

Stati Uniti completamente fratti, irresponsabili, e allo sbando. L'intervento a gamba tesa di Trump contro Biden

Molta parte della destra USA vede in Biden una figura debole, incerta, incapace di reagire all'attacco russo all'Ucraina. Vero è che egli ha fatto gran fatica a compattare (neanche tanto) gli alleati europei NATO. Ma ciò che più nuoce a Biden è la posizione dell'ex Presidente Trump e del

grosso dell'establishment repubblicano, che nega a Biden la legittimità della Presidenza, e continua a elogiare Putin come leader lungimirante, un pacifista che non si impiccchia con i teatri prossimi agli Stati Uniti, addirittura un genio della politica, ancora, che dichiara che la grande quantità di mezzi militari USA inviati all'Ucraina dovrebbero essere portati tutti sulla frontiera USA sul Messico, in modo da bloccare veramente l'entrata negli USA dei migranti che vorrebbero entrarci.

In vista un incontro tra Putin e Macron. Si riuscirà a capire la qualità militare del contrasto NATO-Russia?

Incontro tra Biden e Xi, per tentare una mediazione del conflitto.

24 febbraio

Ultime notizie, più che drammatiche, dato il potenziale altissimo e in grado di allargarsi dell'incipiente conflitto militare

Dichiarazione di Putin: necessario l'intervento diretto militare russo, a difesa delle due Repubbliche del Donbass auto-separate dall'Ucraina, attaccate da forze militari ucraine. Con ogni probabilità, oltre a militari rispondenti al Governo ucraino operano anche militari legati alle destre estreme, milizie sulle medesime posizioni, ecc.

La Russia riconosce formalmente quelle due Repubbliche.

Biden manda "assistenza" e "rinforzi" militari agli alleati NATO. Dichiara, parimenti, che gli Stati Uniti non interverranno direttamente con loro forze militari. Dopo aver tirato il sasso gli Stati Uniti nascondono la mano.

In atto una fuga di massa da Kiev, benché, almeno al momento, essa non sia sotto attacco. Teme, la sua popolazione, un allargamento delle acquisizioni territoriali russe in Ucraina ben al di là delle due Repubbliche separatiste del Donbass.

La Russia può disporre di un pool di operazioni militari, da quelle di minore portata a quelle massime. Quindi, che cosa farà? Opererà in modo moderato, al massimo prenderà Mariupol', oppure tenterà di recuperare buona parte dell'Ucraina se non tutta? Tenterebbe rapidamente di prendere Kiev, magari assieme alla Bielorussia, per poi rivolgersi altrove?

Una di queste ipotesi potrebbe diventare realtà

Prima ipotesi. Le forze armate russe stanno occupando (facilmente) la città, di lingua russa, di Mariupol', sul mare, a pochi chilometri dal confine con la Repubblica separatista del Donets'k, e lì si fermano, o vi aggiungono Zaporoz'je, vicina alle foci del Dnjepr. **Seconda ipotesi.** Muovendosi sul versante costiero opposto, le forze armate russe occupano anche la città di Odessa, anch'essa di lingua russa, e ciò significherebbe la presa da parte russa di un vasto territorio, ovvero, la copertura più o meno integrale dei territori marittimi dell'Ucraina. **Terza ipotesi:** le forze armate russe tendono a recuperare tutto o quasi tutto il Donbass, pressoché tutto di lingua russa, la cui città principale è Charkov: ciò significherebbe l'acquisizione da parte russa di metà o poco meno (quella orientale) dell'Ucraina. **Quarta ipotesi:** se, poi, l'avanzata russa, e magari anche bielorusa, conquistassero la città di Prypjat, e/o quella di Černobyl' e/o quella di Černivtsi, ciò potrebbe significare che Kiev è caduta, o è completamente circondata. Inoltre anche Leopoli, sul confine polacco, potrebbe essere presa.

Altro problema: quale è la capacità di reazione delle forze militari ucraine?

Ma anche, quale è l'effettiva capacità di attacco e di conquista territoriale delle forze armate russe? Prendere una città non è facilissimo, se vi sono forze interne capaci di reagire. Oltre a ciò, la sua popolazione potrebbe subire danni enormi, umani, economici, materiali.

Ulteriori sviluppi

Le due Repubbliche separatiste del Donbass chiedono più truppe alla Russia, perché sotto attacco da parte di forze armate e di milizie ucraine, in buona parte su posizioni di estrema destra fascista. Gli USA, genialmente orientati da Biden, dichiarano che si tratta di invenzioni, di pretesti russi. Ma grandi colonne di persone di quelle Repubbliche continuano a fuggire verso la

Russia. **Parimenti, fuggono colonne di abitanti di Kiev**, ritenendosi obiettivo possibile di un attacco russo.

Invece di parlare di “pretesti”, di cui gli USA sono, storicamente, i maggiori inventori, occorrerebbe attivare una discussione tra Russia e Ucraina presieduta dalla neutrale OSCE (rammento: Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

Emerge l'intenzione russa di allargare la presa militare sull'Ucraina

In tal caso, la Russia rischierebbe davvero di passare dalla ragione al torto, muovendosi dalla sola protezione di realtà russe aggredite dal nazionalismo ucraino all'acquisizione di territori largamente popolati da ucraini. Ancor più grave il rischio del torto, se tra gli obiettivi russi fosse il tentativo di conquistare la capitale ucraina Kiev (Kyïv in ucraino), quindi, in qualche modo, diretto o indiretto, di conquistare l'Ucraina come tale.

Giova aggiungere come l'allargamento del conflitto significherebbe danno assai grave alle condizioni di vita della stessa Russia. Fino a ora le sanzioni occidentali a suo danno sono state abbastanza poca cosa, ora potrebbero diventare pesantissime.

Il danno, inoltre, colpirebbe larga parte dell'Europa centro-occidentale; in modo molto pesante, Italia, Germania, altri paesi UE fortemente dipendenti dagli approvvigionamenti di gas russo.

Giova aggiungere come non vada dimenticato che il Governo ucraino porta torti assai gravi, avendo essa continuamente attaccato militarmente per otto anni le due Repubbliche separatiste del Donbass, e avendo collaborato, dall'estate, con minacciose operazioni USA e NATO sui confini territoriali e marittimi russi.

Un'enorme tragedia pare purtroppo avviata: l'attacco russo, cioè, all'Ucraina su vasta scala

La carta geografica, molto all'ingrosso, delle città assediate o nelle quali (per quel che si capisce) si combatte (esse potrebbero essere di più)

Partendo da nord e andando verso est, sino a formare una specie di zoccolo di cavallo, queste città sono: Černobyl', sulla frontiera bielorusa, con l'aeroporto Antonov, chiamato anche Hostomel'; verso est, la capitale Kiev (Kyïv) e la contigua Černihiv (verso nord, a poca distanza dal confine bielorusso); sempre verso est, nel Donbass russo in mano all'Ucraina, la grande città di Kharkov; sempre verso est, ma anche andando verso sud, le Repubbliche secessioniste di Luhans'k e, ancor più verso sud, del Donets'k; ancora più a sud, la città di Mariupol'. Poi, verso ovest lungo la costa, ecco il Mare di Azov. Poi, proseguendo, verrebbe superata la Crimea e si procederebbe verso Odessa.

Al centro, inoltre, di quest'area è la città di Zaporož'e, sul grande fiume Dnjepr (Dnepr).

Quest'area, se completamente riempita, è mezza Ucraina, e sarebbe quasi tutta di lingua russa. Pressoché solo il suo tratto settentrionale più occidentale, precisamente dove sono Černobyl' e Kiev, essa è di lingua ucraina. Se la Russia a questo punto si fermasse, un'Ucraina dimezzata, cioè, quella occidentale, che confina con la Polonia e la Slovacchia, sarebbe la realtà effettivamente di lingua ucraina a larga maggioranza.

Non solo Černobyl' ma anche Kiev, inoltre, sono a brevissima distanza dalla Bielorussia. Essa ha spostato sue truppe sul confine ucraino. Non è chiaro, al momento, se queste truppe procederanno ad attaccare Kiev.

25 febbraio mattina

Pare accertato che carri armati russi e bielorussi stiano entrando in Kiev. Grandi colonne di persone stanno fuggendo dalla città, in automobile o con mezzi di fortuna o a piedi. Inoltre, pare accertato che l'Ucraina sia attaccata su tre fronti: da nord (con militari russi e bielorussi), da est, dal mare.

Mariupol', occupata da milizie ucraine fasciste, è sotto attacco, i suoi treni sono presi d'assalto.

25 febbraio pomeriggio

Sette, al momento, le città ucraine colpite da bombardamenti.

Kiev è sotto assedio, truppe russe vi sono entrate da nord ma anche da sud.

Il Governo arruola civili.

Gente in fuga, senza più benzina, spesso senza cibo, procede a piedi o con mezzi di fortuna. Il Governo ha decretato il coprifuoco dalle ore 17 in avanti.

Zelen'skyj ha chiesto all'Occidente e alla Russia di chiudere rapidamente il contenzioso sulla collocazione o meno del suo paese nella NATO.

Un'altra città, Černihiv, vicina, come già indicato, a Kiev, ha cominciato a subire attacchi da parte russa e bielorusa. (Risolto il dilemma sul comportamento bielorusso).

La città di Dorohusk, a una novantina di chilometri da Kiev, abitata da polacchi, è sotto attacco.

Stanno entrando militarmente in campo le forze delle Repubbliche separatiste del Donbass, contro una Mariupol' in preda di milizie fasciste ucraine.

La popolazione di Odessa è in fuga verso Romania, Ungheria, Slovacchia, Polonia. La Polonia ha aperto completamente la propria frontiera agli ucraini in fuga. Oltre 100mila le persone in fuga verso questo paese.

La Russia (stamane) ha dichiarato di avere distrutto 821 obiettivi militari.

Dichiarazione di Zelen'skyj: "Resto a guidare il Governo". Ha coraggio, chapeau. Se venisse meno, l'Ucraina probabilmente non avrebbe più un Governo centrale riconosciuto, potrebbe essere in mano ai militari, potrebbe essere in mano alle milizie di estrema destra. Probabilmente è per ottenere questo che Russia e Bielorussia stanno puntando su Kiev. Un Governo militare potrebbe concordare una tregua; un Governo di milizie di estrema destra verrebbe invece tritato dalle forze armate russe.

In riunione l'Unione Europea, per discutere di sanzioni economiche contro la Russia. Non pare esserci grande intesa dell'UE con il Regno Unito, compreso esso com'è nella realizzazione, su richiesta USA, di sanzioni pesantissime contro la Russia. I paesi UE palesano intenzioni meno pesanti, dato il rischio di perdere gli afflussi russi di gas, e dato il rischio di subire il collasso del sistema di pagamenti "swift", che porterebbe al collasso una quantità enorme di banche, gruppi finanziari, imprese, soprattutto europee ma non solo. (Pagamento swift: il sistema che fa girare i pagamenti a livello planetario).

Attenzione: la Russia potrebbe reagire con proprie sanzioni (lo strumento è il suo gas).

Putin sente Macron, e dichiara "Non potevamo fare altro, sono disponibile a discutere con Zelen'skyj di neutralità dell'Ucraina. L'assedio della NATO alla Russia va tolto di mezzo, se ciò non accadrà la guerra andrà avanti". Macron: "La guerra sarà lunga".

Ribadito dalla NATO: niente sue truppe in Ucraina. (Argomento: "Ciò perché l'Ucraina non fa parte della NATO").

Manifestazioni di protesta e di dissenso in Russia, attivate soprattutto da giovani, molte le figure di intellettuali e di politici democratici che protestano, il giornale democratico Novaja Gazeta scrive di gran numero di arresti (1.700) a Mosca e a Santa Pietroburgo. Le due città hanno amministrazioni (oblast') di tipo democratico liberale. Non ci sono altre analoghe amministrazioni urbane di dimensione significativa. L'Amministrazione (l'oblast') regionale di Santa Pietroburgo è dedicata tuttora a Lenin. Più o meno cose del genere sono presenti in oblast' territoriali russi, soprattutto nella Siberia.

Probabilmente c'è già assai di più in disastri e tragedie

La Russia ha impedito all'ONU con il veto di discutere della crisi.

I tentativi di chiudere o, quanto meno, di alleggerire il conflitto

La Cina dichiara di “comprendere” le richieste della Russia, all'ONU si è astenuta, ha pure dichiarato che il territorio di ogni paese in conflitto debba essere conservato (non debbano esserci annessioni). Essa si è messa, così, nella posizione migliore per tentare un'operazione che possa porre termine al conflitto. Meno male che una grande realtà statale si sia messa a ragionare seriamente. Speriamo che possa funzionare.

Identica posizione quella della Turchia (la neutralità, l'astensione all'ONU). Noto come la Turchia tra le due guerre mondiali (Convenzione di Montreux, 1936) ottenne il controllo degli Stretti (i Dardanelli, l'entrata nel Mar Nero): sicché le navi militari russe possono entrare nel Mar Nero e uscirne, ovvero, NATO e USA non possono bloccarle, a meno di atti di guerra

Macron ha convocato il Consiglio di sicurezza francese. Ne è sortito l'obiettivo di misure economiche antirusse più dure, da parte di più paesi UE, ma dosate in modo che l'attuale enorme superiorità militare russa contro l'Ucraina venga meno, venga raggiunta una specie di pareggio, sulla base del quale si potrebbe avviare un avvio di arresto del conflitto. Noto come ciò possa funzionare (a parer mio) solo in presenza della neutralità dell'Ucraina. Macron non si faccia illusioni: dall'inizio della tragedia e anzi da ben prima la Russia ha dichiarato ogni giorno che passava che non avrebbe mai accettato né l'entrata dell'Ucraina nella NATO né, più in generale, l'accerchiamento della NATO.

Draghi: non bisogna “esagerare” sulle sanzioni alla Russia. Evidente la preoccupazione di non perdere l'arrivo di gas al nostro paese. Al tempo stesso, assieme agli altri paesi UE ha aumentato il proprio contingente militare sul versante della Russia (1.400 militari in più). Vedo in questi atti soltanto confuso opportunismo alla giornata.

26 febbraio sera

Ultimissime notizie: tutte le città ucraine paiono essere sotto bombardamento russo o russo e bielorusso

Tuttavia, a ciò la Russia ora aggiunge una proposta di cessate il fuoco e di discussione diretta con l'Ucraina, senza porre veti a chi rappresenti attualmente questo paese (il suo Presidente Zelen'skyj). Il sito di un incontro, la Bielorussia. L'Ucraina ha dapprima dichiarato che la Bielorussia non va bene, in quanto allineata alla Russia, e preferisce la Polonia. Successivamente ha dichiarato che anche la Bielorussia va bene.

27 sera: la Russia sta allertando il suo sistema nucleare di deterrenza.

Speriamo che da parte russa ci sia di più che di manovre propagandistiche e relative minacce, quindi, che ci sia un buon cessate il fuoco, che una discussione seria davvero si avvii, che la guerra insomma si fermi. Milioni di persone hanno avuto distrutte le loro case e le loro attività, sono in fuga, stanno fuggendo o sono fuggite in Polonia, Slovacchia, Moldavia. Milioni di bambini stanno facendo esperienze traumatizzanti. Se la Russia opererà accontentandosi di ciò che è giusto possa avere (non essere circondata e minacciata dalla NATO, disporre dell'entrata in sé di realtà russe oppresse da milizie di fascisti ucraini), uscirà vincente e in dignità dalla guerra. Se eccederà, usando la sua strapotenza militare, porterà con sé un pezzo corposo di colpa.

Attivazioni pacifiste di grande ampiezza e significato nel nostro paese

Benissimo le manifestazioni di giovani, di popolo, sindacali contro la guerra, appaiono di grande portata e determinazione, in tutto l'Occidente. Per risultare massimamente efficaci, che siano politicamente “neutrali” e al tempo stesso “attive”, dunque, che non si facciano ambindolare dall'ossessiva irresponsabile propaganda del grosso dei nostri mass-media.

Mattarella: tra gli Stati occorre “rispetto e collaborazione”. Ben superiore l'intelligenza del nostro Presidente rispetto a un'oscillante e confuso Governo Draghi.

Contro le manipolazioni del grosso dei mass-media occidentali

Commento (25 febbraio) di Massimo D'Alema: “L’aggressione russa all’Ucraina è un crimine, ma pure gravissimi sono stati gli errori dell’Occidente. Occorre che Italia e UE facciano pressione sulla Russia, ma poi le sue ragioni andranno seriamente considerate”.

Alcuni estratti dall’articolo di Tariq Ali (23 febbraio) su il Manifesto: “L’espansione della NATO, che ha voluto subordinare Europa e NATO al comando militare USA, è una strategia tipica imperialista deliberata, non un atto di difesa nazionale. Dal 3 dicembre 2021, il mondo anglofono è stato sottoposto a una campagna mediatica fortemente orchestrata, strombazzante a tutto volume l’“imponente” e “imminente” invasione russa dell’Ucraina. Ciò infine è accaduto. Ma non è Putin la fonte unilaterale, primaria, del conflitto: è, invece, quella continua dichiarazione NATO che vuole che la sua espansione armata a ridosso della Russia “non sia negoziabile”. Inoltre, la scorsa primavera la NATO ha attivato un’esercitazione di due mesi che ha coinvolto 28mila soldati USA ed europei lungo i confini della Russia, spalleggiata da un’operazione navale anglo-statunitense nel Mar Nero di ostentata aggressività”.

“La Russia, inoltre, è allarmata anche per via di operazioni ucraine di guerra, tramite droni, suggerite dagli USA, operate contro le Repubbliche separatiste del Donbass (ottobre 2021), il tutto in violazione degli Accordi di Minsk, che impediscono l’uso di armi aeree”.

“Ancora, esercitazioni NATO (estate 2021) sono avvenute all’interno stesso dell’Ucraina, precisamente a ridosso del confine che salda la Crimea a Odessa”.

Attilio Geroni, su Il Sole 24 ORE: ci sono anche giornalisti che fanno i giornalisti, non gli agit-prop

“Non si può dire che Vladimir Putin sia stato incoerente. Se siamo sorpresi da questa invasione, allora è perché siamo ipocriti. Il leader del Cremlino invia da anni segnali inequivocabili all’Occidente. Ci ha avvertito più volte, strada facendo, con le parole e con i fatti. Non ha mai nascosto la sua inoddisfazione – tale da diventare frustrazione – per l’assetto della sicurezza in Europa. E nemmeno ci ha risparmiato di voler riscrivere la storia. Quella stessa storia che secondo alcuni era finita tra il 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, e il 1991, anno della disgregazione dell’Unione Sovietica” (e anno iniziale del suo gigantesco saccheggio di tutto per alcuni anni, aggiungo io, sia dall’interno che dall’estero, da parte occidentale). “La strada politica di Putin è disseminata di indizi, anzi, di prove eclatanti sulla sua visione del mondo e sul posto che la Russia dovrebbe avere nel mondo. Il suo discorso alla Conferenza di Monaco nel 2007 sulla sicurezza. La guerra in Georgia nel 2008” (a difesa dei diritti di autonomia delle minoranze etniche in questo paese). “Nel 2014, l’annessione della Crimea” (russa all’85%) e l’inizio della guerra nel Donbass. L’intervento nel Nagorno-Karabakh durante il conflitto tra Armenia e Azerbaigian” (inteso a garantire il complesso delle loro etnie). “Il dispiegamento, già a partire dall’anno scorso, di oltre 100mila soldati e relativi mezzi ai confini con l’Ucraina”. Di converso, “la stretta interna nei confronti di oppositori e di media critici, anche stranieri... Le prossime mosse non dovrebbero più sorprenderci. Il Donbass non basta al disegno complessivo di Putin, non gli è mai bastato... Se dovesse andare in porto la sua operazione militare avviata ieri, il prossimo passo lo leggiamo nelle richieste del 17 dicembre: via le truppe NATO dai paesi dell’est. Nella migliore delle ipotesi, aggiungendo soltanto la minaccia di trasferire parte dell’arsenale nucleare russo nella stessa Ucraina e/o in Bielorussia, si avvierebbe un negoziato con la NATO che vedrebbe la Russia in posizione di vantaggio”.

La NATO, gli USA (lascio perdere l’inconsistente e subalterna UE, che si sta dando la zappa sui piedi, perdendo ruolo, perdendo forza, perdendo benessere), cosa aspettano a discutere seriamente con la Russia?

Intervista, su Adnkronos, all’ex ambasciatore a Mosca Sergio Romano: “E’ stato un errore avere reso ipoteticamente possibile l’ingresso dell’Ucraina nella NATO

“Dovremmo farci un esame di coscienza e chiederci se sia saggio portare la NATO in paesi che hanno fatto parte dell'ex blocco sovietico” (i baltici, le ex “democrazie popolari” dell'Europa centrale), perché in Russia, ovviamente, ciò non poteva non generare sospetti e preoccupazioni, perché la Russia li considererebbe potenziali avversari”.

“La NATO, d'altra parte, è vero che è un'organizzazione tuttora creata per contrastare la Russia, benché la “guerra fredda” sia finita, o, almeno, dovrebbe esserlo. La soluzione, quindi, della crisi dovrebbe essere lo scioglimento della NATO, oppure, incaricarla di altri obiettivi, utilizzarla in altro modo, renderla in ogni caso neutrale”.

“Obiettivo di Putin”, conclude Sergio Romano, “non è la conquista dell'Ucraina, si tratterebbe di una mossa non comprensibile nemmeno in una prospettiva russa di rafforzamento. Ho sempre avuto l'impressione che la Russia avrebbe cercato con gradualità di ricostituire quel potere che aveva in passato. E' sempre stata una grande potenza, che avesse quell'ambizione mi sembrava comprensibile e persino inevitabile”.

Un po' di storia

Le tragedie, inimmaginabili in quasi tutta l'Europa occidentale e centrale (Germania, Polonia e Jugoslavia a parte), di un secolo intero di catastrofi inumane, guardando in particolare a Ucraina e Russia

La prima guerra mondiale (da un mio vecchio bigino, più un po' di aggiunte)

Fra il 1917 e il 1922, in seguito alla creazione della Rivoluzione Sovietica Russa, a guida bolscevica (in seguito alla “Rivoluzione d'Ottobre”, 1917, guidata da quello che si chiamerà Partito Comunista Russo, poi, Partito Comunista dell'Unione Sovietica), vi fu un lungo periodo di guerra civile e di anarchia, con continui cambi al potere delle varie fazioni politiche: sicché, questo periodo fu segnato dall'esistenza di più entità statali separate, spesso instabili. Nei territori austro-ungarici di lingua ucraina (e polacca e lituana) fu proclamata la repubblica nazionale dell'Ucraina occidentale (“bianca”, reazionaria), mentre nell'area appartenuta all'Impero russo continuarono a scontrarsi le forze di una Repubblica popolare ucraina, nazionalista, reazionaria, “bianca”, capitale Kiev, con quelle della Repubblica socialista sovietica ucraina, “rossa”, comunista, capitale Charkov. La Repubblica popolare ucraina fu riconosciuta, nel corso delle guerra, dalla Germania; il successivo Trattato di Brest (ex Brest-litovsk, marzo 1918) impose a una Repubblica Sovietica Russa stremata la perdita di larghi territori ucraini. (Brest-litovsk, per l'esattezza, era in Bielorussia, e nel 1918 era nelle mani degli eserciti “bianchi”, controrivoluzionari). Poi la Germania crollerà, e le armate della Repubblica Sovietica Russa (l'“Armata Rossa”), che si erano progressivamente molto rafforzate, occuperà il grosso dei territori ucraini e la Bielorussia.

Ponendo termine a quel periodo di aspre lotte, a seguito della larghissima vittoria dell'Armata Rossa, la Pace di Riga assegnerà Galizia e Volinia a una rinata Polonia, Transcarpazia a una neonata Cecoslovacchia, Černivtsi (Bucovina del nord) alla Romania. Inoltre, l'Armata Rossa conquisterà quasi tutto il rimanente della Russia (rimasero fuori limitate aree al di là degli Urali), sicché l'Ucraina entrò a farne parte.

La nuova Russia sovietica uscì dalla guerra stremata, devastata, politicamente e socialmente stravolta

I soldati rivoluzionari, contadini nella quasi totalità analfabeti, e i marinai rivoluzionari, operai dei grandi distretti industriali, erano a larga maggioranza morti combattendo. Contemporanee ricerche contano le cadute di militari russi tra due milioni-due milioni e mezzo, e a essi vanno aggiunti tre milioni-tre milioni e mezzo, quattro milioni di feriti, due milioni-due milioni e mezzo di prigionieri. Enorme, parallelamente, fu la morte per fame delle popolazioni più colpite. Ciò soprattutto colpì l'Ucraina, perché territorio nel quale erano giunti a combattere ben sei eserciti, in reciproci conflitti. Un conto approssimativo indica che in Ucraina le morti complessive di guerra furono, tra militari e civili, tra i 15 e i 17 milioni di morti, soprattutto contadini uccisi o completamente razzati dai vari

eserciti. Non si ha una cifra utilizzabile della complessiva popolazione ucraina di allora nel contesto della guerra, perché essa si disperse in più direzioni, ma si sa che la cifra toccò o superò la meta della sua popolazione.

Gli anni tragici (1929-1933) della collettivizzazione della terra

I capi decisivi del Partito Comunista, della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile, Vladimir Il'ič Ul'ianov (Lenin) e Lev Davidovič Bronštejn (Troickij), non riuscirono a rovesciare, pur provandoci, il processo involutivo e autoritario che, nella guerra civile, era andato formandosi e aveva, infine, ridotto la democrazia diretta sovietica a un suo simulacro burocratico. Lenin ipotizzò un lungo periodo di ricostruzione dell'Unione Sovietica affidato soprattutto alle campagne (il grosso dell'economia russa), ma non riuscirà a gestire questa posizione, ancor meno a combinarla con un riavvio di sviluppo industriale, perché morirà all'inizio del 1924. Troickij, che non era stato bolscevico in passato, era invisibile nel gruppo dirigente (nel 1929 sarà mandato in esilio). Il gruppo dirigente largo attorno a loro era mediocre, velleitario, litigioso, astrattamente ideologico, e si scomporrà sulle scelte da operare in campo socio-economico, forzando astrattamente sull'agricoltura piuttosto che sull'industria.

Per un po' prevalse la posizione dell'affidamento all'agricoltura, e operò un gruppo dirigente portatore delle diverse posizioni.

Cosa poi accadrà: l'idea di un affidamento fondamentale all'attività familiare contadina sarà bruscamente rovesciata, nel 1927, da parte della figura, paranoica e sadica, del Segretario generale (politico e organizzativo) del Partito, il georgiano Josif Vissarionovič Džugašvili (Stalin). Questi imporrà, in due tornate, 1929 e, soprattutto, 1933-34, il passaggio delle campagne dalla piccola proprietà contadina a grandi strutture, una di tipo cooperativo, i kolkhoz, l'altra statale, i sovkhoz (in realtà, ambedue le strutture, molto simili, dipendevano da direttive dello Stato).

Per conquistare un tale passaggio, rifiutato dalla grande massa contadina, furono usati mezzi di inaudita ferocia, tra cui il sequestro militare degli stessi approvvigionamenti familiari (il resto andava agli organismi dello Stato e alla distribuzione urbana), i cui effetti, dunque, saranno una morte per fame che colpì quasi la metà dei bambini. Calcoli russi recentemente calcolati indicano 10 milioni di morti. Deportazioni in lager o nel nord della Siberia o in Asia centrale incrementeranno molto queste cifre, mai peraltro precisate. In Ucraina questa tragedia verrà chiamata il "genocidio contadino": stando a cifre ucraine, si sarebbe trattato di 7 milioni di persone. Contemporaneamente, il potere staliniano sterminerà gran parte del quadro dirigente largo del Partito Comunista e dei larghi comandi delle forze armate. La disorganizzazione che ne verrà troverà l'Armata Rossa molto esposta all'improvviso e inaspettato attacco nazista (l'Operazione Barbarossa, 22 giugno 1941). Calcoli riguardanti i morti in questa guerra oscillano tra i 20 e i 26 milioni di esseri umani. Immani le distruzioni nei territori occupati dalla Germania e i suoi alleati.

La Russia non si solleverà mai, nelle sue campagne, dalla collettivizzazione forzata delle terre contadine: kolkhoz e sovkhoz produrranno al minimo, i contadini lavoreranno soprattutto ai loro piccoli appezzamenti di terra, le cui produzioni potevano essere portate al mercato libero, e lì ben pagate.

Parimenti, dagli anni 30 in avanti ebbe grande sviluppo industriale l'enorme bacino carbonifero del Donbass

Massimamente favorite furono le sue zone orientali, di lingua russa: la ricchezza di acqua, carbone, minerali di ferro consentirà una rapida l'industria "pesante" (l'industria di produzione di mezzi di produzione). Parimenti si ricostituirà una robusta classe operaia, fatta di minatori e di lavoratori soprattutto metalmeccanici. Ciò incrementerà la presenza russa nel Donbass.

La guerra mossa dalla Germania nazista all'Unione Sovietica conquisterà un notevole numero di ucraini

Questa guerra, che colse, come indicato, a sorpresa il gruppo dirigente sovietico, completamente ormai nelle mani di Stalin, portò all'occupazione dell'Ucraina dal 1941 al 1944. E' una storia ben nota, pochi accenni essenziali. Oltre 30mila ucraini nazionalisti si arruolarono nelle Waffen-SS in funzione antibolscevica, antirussa e anti-ebraica. In questa situazione si inserì anche l'attività nazionalista e indipendentista di un Esercito insurrezionale ucraino, che affiancò la Germania. Se il comportamento tedesco non fosse stato assolutamente brutale, il numero di ucraini che andranno con i tedeschi sarebbe stato ben superiore. Ciò vale anche per popolazioni russe minori di tipo asiatico.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'indipendenza dell'Ucraina

Il 16 luglio del 1990, nel contesto avanzato di una dissoluzione dell'Unione Sovietica, un nuovo Parlamento ucraino adottò una "Dichiarazione di sovranità" dell'Ucraina che sanciva i suoi elementi di principio: l'autodeterminazione, la democrazia, l'economia liberale, la priorità della sua legge sul territorio ucraino rispetto al diritto dell'Unione Sovietica. Un mese prima, analoga dichiarazione era stata adottata dal Parlamento della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Analoghi eventi avvennero nelle altre Repubbliche federate. Comincerà così un periodo di confronto caotico di potere tra l'autorità sovietica centrale e le autorità repubblicane locali. Dopo il fallimento del 24 agosto 1991 di un tentativo di colpo di Stato operato dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Parlamento ucraino adottò un "Atto di indipendenza" dall'Unione Sovietica e dichiarerà l'Ucraina Stato indipendente e democratico. Un referendum e una prima elezione presidenziale vi ebbero luogo il 1° dicembre 1991, e venne eletto come primo Presidente dell'Ucraina il Presidente del suo Parlamento, Leonid Kravčuk, nazionalista. Nel contesto di due meeting tra Bielorussia, Russia e Ucraina, l'8 settembre a Brest e il 21 settembre ad Alma Ata, i leader di questi paesi dichiararono formalmente del tutto dissolta l'Unione Sovietica, e formarono la Comunità degli Stati indipendenti.

La totale instabilità politica irrisolta dell'Ucraina, il controverso caotico processo politico che, oscillando, la sposterà verso Occidente e, soprattutto, verso gli Stati Uniti

La prima fase, totalmente caotica

Inizialmente essa fu l'effetto della tensione dell'Ucraina con la Russia, relativa agli armamenti nucleari in territorio anche ucraino e al controllo della flotta del Mar Nero ancorata a Sebastopoli. Si risolverà con la consegna degli armamenti nucleari tutti quanti alla Russia, e nella spartizione di questa flotta con l'Ucraina, in rapporti schiacciati dal lato russo. Poi sarà l'effetto, congiunto, della debolezza economica e della continua alternanza tra posizioni politiche opposte. Il nazionalista Kravčuk sarà sconfitto nel 1994 da Leonik Kučma, riformatore vicino alla Russia, rieletto anche nel 1999. Questo Governo cadrà nel 2000, sostituito da un Governo nazionalista a guida di Viktor Juščenko. Ma questo Governo si dissolverà rapidamente, e si aprirà un periodo di instabilità, brevemente guidato da Anatolij Kinakh, moderato. Poi sarà eletto Primo ministro, a fine 2002, Viktor Janukovyč, vicino alla Russia, sostenuto dal Partito dell'industria guidato da Anatolij Kinakh. I risultati delle elezioni presidenziali di fine 2004, che videro una maggioranza molto ridotta dal lato di Janukovyč, e che ristabilì la Costituzione del 2004, saranno contrastati da grandi proteste popolari, che accusarono Janukovyč di brogli elettorali, inoltre, di essere contrario all'entrata dell'Ucraina nella NATO, e che riportarono a capo di Governo ancora Juščenko. Janukovyč fuggì in Russia. La Corte Suprema ucraina annullò quel risultato elettorale. Le elezioni vennero rapidamente rifatte, e in gennaio vinse nuovamente Juščenko.

Il passaggio politico creato dagli interventi successivi dell'Unione Europea e degli Stati Uniti

Il consolidamento di una Presidenza Juščenko (l'Ucraina si era data a suo tempo una forma istituzionale di tipo presidenziale) venne guardato con grande interesse da parte di Stati Uniti e

Unione Europea, dapprima poco interessati alle complicate vicende russe, o ucraine, o combinate, e a ciò corrispose, da parte di questa Presidenza, pari interesse.

Cominciarono, inoltre, i grandi impegni economici del Gazprom (la grande impresa russa statale di produzione di gas e petrolio), che farà all'UE prezzi di molto inferiori a quelli di altre parti del mondo (il 20% e ancor meno di essi). L'Ucraina ebbe prezzi superiori, ma si attiverà a cooperare con il Gazprom e se ne costruirà un proprio gasdotto.

Tornerà in Ucraina il caos politico

Elezioni per il Parlamento precipitarono meno di due anni dopo, a sèguito di uscite dalla coalizione di Governo, ancora a guida Juščenko. Venne eletto un Governo spurio a guida Janukovyč. Nel settembre del 2007 una crisi di Governo porterà a elezioni anticipate, frutto di un accordo tra Juščenko, Janukovyč e il Presidente del Parlamento Oleksandr Moroz, che porterà alla vittoria elettorale di un Blocco "arancione", marcatamente filo-occidentale, capeggiato da Julija Tymošenko, che diverrà Primo ministro. Nel 2008 precipiterà una crisi causata dalla guerra della Georgia contro Ossezia del Sud e Abcasia, territori autonomi dentro alla Georgia dalla quale volevano emanciparsi: intervenne l'esercito russo, batterà in pochi giorni l'esercito georgiano, i due territori adesso sono protetti dalla Russia. L'ora Presidente Juščenko scioglierà, di lì a un anno, il Parlamento e indirà nuove elezioni, poi reiterate a sèguito di una nuova coalizione nuovamente guidata da Julija Tymošenko.

La precipitazione di tensioni nell'estremo est dell'Ucraina, determinate dalla creazione di due realtà russofone autonomizzate nel Donbass, e la corruzione della Tymošenko segneranno, nel 2010, la crisi dell'esperienza "arancione". In quest'anno alle elezioni presidenziali venne eletto, di misura, ancora Janukovyč; l'anno successivo, Julija Tymošenko verrà coinvolta in un procedimento penale per malversazione di fondi pubblici e abuso d'ufficio, avendo siglato con la compagnia russa Gazprom un contratto di fornitura di gas naturale, giudicato inutilmente oneroso (si trattò, in concreto, di un affare di mazzette); seguirà un processo a carico di Julija Tymošenko, e nell'agosto del 2012 la Corte suprema le confermerà una condanna a sette anni di carcere. Ma nell'aprile del 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo, stranamente (o forse no, data la dominanza in essa di figure occidentali, dato il carattere approssimativo delle indagini sulla vicenda, dato l'interesse USA per Julija Tymošenko), ne decreterà "illegale" la detenzione.

Avverrà a fine anno la "rivolta di Maidan": una serie di violente manifestazioni pro-UE che fecero anche morti e feriti. (Maitan, o Euromaitan: parole traducibili come "Europiazza". Essa cominciò tra il 21 e il 22 novembre del 2013 e si spengerà il 2 dicembre 2014).

L'avvicinamento ormai netto dell'Ucraina all'Occidente europeo e agli Stati Uniti

Nel corso del 2013 iniziarono violente proteste filo-europee contro il Presidente Janukovyč, attivate anche da gruppi armati di estrema destra, e che esplosero, a novembre, quando il Governo sospese l'Accordo di associazione tra Ucraina e Unione Europea. A gennaio e febbraio 2014 imperversarono scontri con feriti e morti culminati in stragi. Il 22 febbraio Janukovyč fuggì da Kiev e il Presidente del parlamento Volodymyr Rybak, vicino a Janukovyč, si dimise. Il Parlamento si riunì in seduta plenaria, fu eletto Presidente, sotto minaccia da destra, Oleksandr Turčinov, vicino a Julija Tymošenko, che coprì subito anche la carica di premier ad interim; nella stessa giornata fu formato un nuovo Governo, e Tymošenko fu scarcerata. Dopo qualche giorno fu eletto Primo ministro Arsenij Jatsenjuk, Comandante della Guardia nazionale Narodnij front, estrema destra, i cui "battaglioni di difesa" stavano combattendo nell'Ucraina orientale contro le due realtà autonomizzate del Donbass, bombardate in coincidenza con il colpo di Stato, e che nell'aprile dichiareranno l'indipendenza dall'Ucraina.

UE, USA, NATO non fecero una piega dinnanzi a questi avvenimenti.

Il Governo Jatsenjuk gestirà successive elezioni presidenziali, che tra il maggio e il giugno porteranno a Presidente dell'Ucraina Petro Porošenko, oligarca industriale del cacao, avventuriero

finanziatore dell'estrema destra del paese. Due settimane dopo Porošenko sarà a Bruxelles a firmare l'Accordo di associazione tra Ucraina e Unione Europea. A ottobre le elezioni parlamentari consolideranno la vittoria dei partiti di Porošenko e Jatsenjuk. Non viene meno l'instabilità dell'Ucraina, benché rallenti: nel 2019 Porošenko è sconfitto da Zelen'skyj. E' questi attualmente il Presidente dell'Ucraina.